

Giovanni Nadiani

ESISTE IL FENOMENO DELLA *RICADUTA TRADUTTIVA* SU UNA LINGUA *SCONFITTA* ?
TRADUZIONE E CAMBIO DI FUNZIONE DEL DIALETTO IN ROMAGNA

Lingue sconfitte e traduzione¹

Lo studioso irlandese Michael Cronin nei suoi ultimi significativi lavori, dedicati all'attività di traduzione nei suoi differenti aspetti e nelle sue molteplici funzioni in una contemporaneità sempre più accelerata e massificata, afferma:

[...] for minority languages themselves it is crucial to understand the operation of translation process itself as the continued existence of the language, and the self-perception and self-confidence of its speakers are intimately bound up with translation effects². [Cronin 2003: 146].

Pur consapevole delle difficoltà e dei pericoli insiti nell'operare traduttivo in una lingua minore in situazione di diglossia per questa stessa lingua (diventare sempre meno riconoscibile come entità linguistica autonoma capace di sviluppo futuro limitandosi a essere in "traduttorese" una pallida imitazione della lingua di partenza), giustamente egli si fa paladino di una politica traduttiva "offensiva", che non disdegni nessun campo del sapere, in particolare quello scientifico e tecnologico, cioè di un tradurre con funzioni pragmatiche che non si limiti a funzioni estetiche, pur correndo il rischio dell'interferenza e del "forestierismo" per non soccombere alla stasi dovuta al totale "addomesticamento" (in questo caso, infatti, la traduzione non funzionerebbe più come agente rinnovatore della lingua d'arrivo) [cfr. Cronin 2003: 147]. Sottolineando il fatto che l'operare traduttivo ha lo stesso legittimo interesse sia nella *distintività* [distinctness] sia nella *connessione* [connectedness], secondo Cronin gli studiosi di traduzione dovrebbero essere in prima fila nella campagna per la protezione e la promozione dell'insegnamento di lingue differenti (sottintendendo anche le "minori") poiché non avrebbe senso operare nel "business della connessione" se non rimane più nulla da connettere [Cronin 2006: 121]. Evidenziando il paradosso della continua critica alla insufficienza della traduzione a fronte del fatto che essa è uno dei principali modi per adempiere al compito della preservazione della diversità linguistica e culturale, egli prospetta una sorta di negentropia traduttiva:

What we would like to propose is precisely a way of thinking about translation and identity which is grounded in cultural negentropy. This *negentropic translational perspective* is primarily concerned with the "emergence of new" cultural forms through translation practice and the way in which translation contributes to and fosters the persistence and development of diversity³ [Cronin 2006: 129].

¹ Il presente scritto era destinato originariamente nella sua versione in inglese a un pubblico internazionale, per cui alcune informazioni potranno risultare a un lettore romagnolo e italiano ridondanti.

² "[...] per le lingue di minoranza è cruciale intendere il processo traduttivo in sé come prolungamento dell'esistenza della lingua, e l'auto-percezione e l'autostima dei parlanti sono strettamente collegate agli effetti della traduzione" [Traduzione mia].

³ Ciò che noi vorremmo proporre è appunto un modo di pensare alla traduzione e all'identità basato sulla negentropia culturale. Questa *prospettiva traduttiva negentropica* coinvolge innanzitutto l'"emergenza di nuove" forme culturali attraverso la pratica traduttiva e il modo in cui la traduzione contribuisce alla e promuove il mantenimento e lo sviluppo della diversità [Traduzione mia].

Il “discorso traduttivo” con i relativi, potenti strumenti che oggi la tecnologia può mettere a disposizione di quest’attività, sebbene non solo, rientra pure in modo significativo in uno dei più lungimiranti, audaci e propulsivi progetti mai varati nell’ambito della promozione delle lingue minoritarie, il progetto “Small Codes” ovvero la Piattaforma d’eccellenza per il trattamento digitale delle lingue meno usate, che ha già raggiunto importanti obiettivi e il cui *Manifesto*, assolutamente pro-positivo, “offensivo”, si apre proprio con la sottolineatura dell’importanza per l’umanità della diversità culturale e che la salvaguardia di questa passa innanzitutto dalla lingua e, in particolare, della lingua scritta, della lingua – si potrebbe sostenere – atta a compiere processi traduttivi:

- Crediamo che la diversità culturale sia un valore da difendere.
- Crediamo che una delle strategie concrete di per la difesa delle culture tradizionali, minoritarie, indigene, sia quella di modernizzarle, tentando anche di salvarne alcune specificità.
- Crediamo che il *folklorismo*, e la *laudatio temporis acti*, così come i progetti che mirano soltanto al recupero degli aspetti della cultura tradizionale - allo scopo di esporla in qualche forma di museo - senza contemporaneamente dotare queste culture e queste comunità di strumenti propri per affrontare la modernità, siano, in realtà, nemici (magari involontari e in buona fede) di queste culture minori.
- Crediamo che ogni progetto serio di difesa culturale debba partire dalla difesa della lingua; e che la modernizzazione debba passare attraverso una forma scritta, il più possibile coerente e condivisa.
- Crediamo che le tecnologie digitali possano contribuire in modo decisivo al processo di modernizzazione linguistica e a quello della promozione e diffusione presso le generazioni più giovani.
- Crediamo che da un punto di vista tecnologico sia necessario il più alto grado possibile di uniformità negli standard di memorizzazione, salvataggio di testi, formati di banche-dati. Questo per garantire una “lunga vita elettronica” alle risorse linguistiche e per permettere un reale e facile scambio di informazioni, risorse, tecnologie.
- Crediamo che le conoscenze debbano avere la più ampia circolazione possibile, e che in nessun senso si debba limitare l’accesso al patrimonio culturale dell’umanità; e questo in particolare per le risorse linguistiche, essendo forse proprio il linguaggio la caratteristica più distintiva dell’essere umano. [Zoli 2006: 3]

Tra i risultati ottenuti dai propugnatori della citata Piattaforma si segnala la realizzazione di diversi oggetti traduttivi pensati, in particolare per le fasce d’età più giovani, cioè per i potenziali parlanti di una lingua minore [cfr. Chiocchetti; Dell’Aquila; Zoli 2007], in balia della potenza delle lingue dei grandi immaginari, trasferendo nei piccoli codici prodotti dell’immaginario diffusi proprio da quel potente mezzo di omologazione linguistica qual è la televisione ovvero l’immagine parlante in movimento. Essi si muovono sulla scia di quanto è stato propugnato dallo studioso francese Claude Hagège, il quale partendo dal presupposto che la diversità linguistica come patrimonio dell’umanità debba e possa essere preservata avviando processi e strategie di rinascita intervenendo in particolare su quei fattori che possano influire positivamente sull’immagine della lingua che hanno i suoi parlanti [cfr. Tassarolo 1990], cioè su quell’attributo dato quasi come elemento intrinseco di una data lingua che è il suo prestigio e che, invece, è da riferirsi ai suoi parlanti:

Il prestigio, che comporta un’idea di valore e di eccellenza, può essere attribuito, date le implicazioni di questi concetti, solo agli esseri umani. Dunque quando si afferma che una lingua è prestigiosa ci si riferisce in realtà a coloro che la parlano o ai libri che la utilizzano. [...] Il prestigio di una lingua non è un dato obiettivo né facilmente valutabile. Attiene all’universo della rappresentazione e per questo lo si può valutare solo in funzione dei valori che il pensiero simbolico si costruisce come punti di riferimento. Tale costruzione è opera dei parlanti, nei quali la relazione tra le lingue viene interiorizzata e

vissuta positivamente o come generatrice di una crisi. In quest'ultimo caso, la lingua diventa la vittima di una perdita di prestigio [Hagège 2002: 107-108].

È proprio questa perdita di prestigio, come avevano già evidenziato in passato studiosi del calibro di Benvenuto Terracini [1996] e di Robert Lafont a innescare un, spesso, irreversibile processo di *patoisement*⁴, in particolare per tutte quelle lingue minoritarie⁵ che si potrebbero definire *sconfitte* da altre in determinati territori per vari motivi contingenti, cioè in buona parte quei codici che a causa di tale sconfitta sono rimasti a stato di dialetto (o macrodialetto), assurgendo la vincente a stato di lingua: “Una lingua è il dialetto che, fra quelli presenti in un dato momento, viene imposto da un'autorità politica in un determinato luogo, insieme al suo potere; se esiste una scrittura con funzioni amministrative e letterarie; sarà messa al servizio di questo dialetto” [Hagège 2002: 135]⁶. Ma qui useremo il concetto di *lingue sconfitte* in un'accezione più vasta: in sostanza, si intenderanno per *sconfitte* tutte quelle lingue, a forte valenza orale pur con significativi monumenti scritti, prive di uno *status* culturale e funzionale riconosciuto e riconoscibile da parte dei potenziali parlanti o presunti tali e che, sebbene nella pratica condividano in molti casi la stessa sorte, non godono delle garanzie di uno *status* “politico” ufficiale di altre lingue minoritarie (politicamente più “fortunate”)⁷, in preda dal punto di vista socio-linguistico a un definitivo processo di *patoisement*, se non addirittura già morte nella definizione di Hagège⁸. È questo il caso di molti dialetti italiani, più o meno blasonati culturalmente. Eppure, da diverso tempo assistiamo al fenomeno curioso (detto per inciso, non meramente italiano, anzi osservabile anche in molti altri paesi europei [cfr. Nadiani 2006]) che opere letterarie e multimediali in generale vengano tradotte da questi idiomi nelle principali “lingue di cultura” europee (ma anche in lingue minoritarie) e, sempre più frequentemente, viceversa. Ora, se da un lato per certi versi risulta per molte lingue *sconfitte* abbastanza utopistico, praticamente irrealizzabile, quanto auspicato da Cronin più sopra, cioè

⁴Quando in una situazione di lingue in contatto i parlanti una data lingua assumono e accettano mentalmente e praticamente la svalutazione ufficiale del loro codice, visto come meno prestigioso e incapace di rinnovamento, iniziando ad abbandonarlo, si parla di *patoisement* [cfr. Lafont 1976].

⁵ Il termine “minoritario” qui si ricollega naturalmente al concetto di “lingua sconfitta” e lo si intende nell'accezione data da Venuti di “minority”, che, ovviamente, ingloba anche i concetti di “dialetto” e “dialettale”: “I understand ‘minority’ to mean a cultural or political position that is subordinate, whether the social context that so defines it is local, national or global. This position is occupied by languages and literatures that lack prestige or authority, the non-standard and the non-canonical, what is not spoken or read much by a hegemonic culture. Yet minorities also include the nations and social groups that are affiliated with these languages and literatures, the politically weak or underrepresented, the colonized and the disenfranchised, the exploited and the stigmatized” [1998: 135]. [Intendo “minorità” per significare una posizione culturale o politica subordinata, a prescindere dal fatto che il contesto sociale che la determina sia locale, nazionale o globale. Tale posizione è assunta da lingue e letterature prive di prestigio o di autorità, dal non-standard e dal non-canonic, che non è molto parlato o scritto da una cultura egemonica. Inoltre rientrano nelle minorità le nazioni e i gruppi sociali correlati con tali lingue e letterature, il politicamente debole o sottorappresentato, il colonizzato e il non affrancato, lo sfruttato e lo stigmatizzato].

⁶ In sostanza, i criteri di distinzione fra lingua e dialetto non possono essere di tipo linguistico o strutturale, ma vanno ricercati sul piano sociale e funzionale, “bisogna cioè rifarsi a criteri esterni e principalmente alla posizione politica dei linguaggi presi in considerazione (l'italiano è la lingua ufficiale di uno stato, il milanese no) o alla coscienza del parlante, che determina gli usi linguistici all'interno della comunità” [Dell'Aquila; Iannàccaro: 2004: 13].

⁷ Si pensi per es. alle lingue minoritarie minacciate riconosciute addirittura come lingua ufficiale di uno stato (ad es. il gaelico irlandese), oppure, più modestamente, a tutte quelle che sono riuscite a farsi accogliere nella Carta europea delle lingue regionali o minoritarie [se ne veda l'elenco online: <http://www.mercator-education.org/minority-languages/eu-minorities>].

⁸ “Una lingua è estinta quando non ci sono più parlanti nativi, vale a dire utenti che la imparano dall'inizio della loro vita nell'ambiente familiare e sociale, e ai quali tale apprendimento conferisce quella che si può chiamare *competenza nativa*. [...] una lingua morta, se preferiamo conservare questo termine, sarà la lingua di una comunità in cui la competenza nativa è del tutto scomparsa, nella misura in cui i parlanti di nascita hanno trasmesso imperfettamente il proprio sapere e i loro discendenti, a loro volta, trasmettono un'attitudine sempre più debole a parlare e a comprendere l'idioma del gruppo” [Hagège 2002: 66].

l'operare traduttivamente soprattutto negli ambiti pragmatici della modernità; dall'altro è constatabile un indubbio fervore traduttivo in ambiti estetici, che si inserisce a tutti gli effetti in un più vasto *riconoscimento pubblico* [RP] dell'idioma da esso interessato, che fa vacillare la sua immagine negativa, data ormai per assodata, presso gli ancora-parlanti acculturati, "dormienti" per così dire, che l'avevano rinnegato per l'assenza di quel prestigio citato; presso gli strati cosiddetti più "popolari" di parlanti nonché nelle generazioni più giovani di "orecchianti". Se, forse, è esagerato parlare di *ricaduta traduttiva* sulla presa di coscienza linguistica – una presa di coscienza da vedersi non tanto in senso biicamente localistico, cioè di chiusura verso le altre diversità, bensì come manifestazione di una complessa stratificazione culturale delle individualità territoriali a fronte del rigido ideologismo identitario monolinguisco, nazionale o regionale che sia – è fuor di dubbio che anche i *fenomeni traduttivi* rientrano a tutti gli effetti in tale *riconoscimento*, che ha innescato tutta una serie di iniziative di carattere sia pubblico sia privato in molte regioni linguistiche italiane, che sottendono e preconizzano un **cambio di funzione** delle lingue sconfitte, indotto prevalentemente da intellettuali [cfr. più avanti], superando la cosiddetta compartimentazione funzionale⁹. Di seguito si cercherà di focalizzarne alcuni relativamente alla regione Romagna, ma rintracciabili nelle molte aree italiane i cui dialetti sono riusciti in età e modi diversi a rivestire questa funzione, nonché di individuare eventuali spazi di manovra e prospettive per la traduzione come elemento non secondario in una più vasta strategia¹⁰ di *Reversing Language Shift* [RLS] [cfr. Fishman 1991], di ribaltamento del fenomeno di sostituzione linguistica, tenendo comunque sempre presente, da un punto di vista teorico e pratico la diversificazione funzionale delle lingue in coabitazione.

Il lavoro degli intellettuali come motore di RP della lingua sconfitta

Sia concesso allo scrivente un aneddoto. Nel luglio del 2007, ospite ad Anversa del Pen-Club fiammingo, mentre stavo percorrendo tra un violento acquazzone e l'altro, i miei quotidiani 10 km. di corsa nello *Stadspark*, il parco cittadino sito in pieno centro, notai diversi marmocchi ebrei con i loro "zuccotti" da cui scendevano le caratteristiche treccine degli ebrei maschi ortodossi sguazzare a più non posso in una gigantesca pozzanghera. Fermatomi ad osservare quello spasso, notai che i ragazzi – sfuggiti allo sguardo distratto di giovani padri dalle lunghe barbe nere, sotto i caratteristici cappelli di feltro neri e avvolti nei loro mantelli neri, intenti a controllare in tempo reale sui palmari magari le loro quotazioni in borsa o il prezzo dei diamanti in inglese – urlavano divertiti e sbraitavano in una lingua che non era affatto il fiammingo. Giro dopo giro, ascoltando da vicino anche le parole che giovani madri ebrae rivolgevano ai figlioletti nei passeggini, il mio sospetto fu confermato: la lingua di quelle giovani coppie e di quei bambini, tra la multiculturalità gastronomica, linguistica e degli abiti osservabile in quel parco, non poteva essere altro che lo yiddish. Dunque che presente e futuro aveva questa lingua perseguitata, data per moribonda dopo lo sterminio nazista e sopravvivenza solo da qualche parte! Un presente e un futuro fatto di parlanti giovanissimi. E questo fatto non sembrava far altro che confermare e ribadire le tesi di Fishman, in particolare che, da una parte il successo di RLS "depends on eliciting and activating the ethnocultural sympathies, conscious identities and overt loyalties of a threatened languages's

⁹ Le lingue *sconfitte* tendono, per vari motivi legati alle loro singole realtà, a diventare compartimentate, cioè funzionalmente fisse, mentre le lingue vincenti con cui esse coabitano in un certo territorio si comportano in maniera diametralmente opposta, rompendo qualsiasi compartimentazione pre-esistente e assumendo sempre nuove funzioni a qualsiasi livello.

¹⁰ "What the smaller and weaker languages (and peoples and cultures) of the world need are not generalised predictions of dire and even terminal illnesses but, rather, the development of therapeutic understandings and approaches that can be adjusted so as to tackle essentially the same illness in patient after patient" [Ciò di cui le lingue (e i popoli e le culture) più piccoli e deboli necessitano non sono tanto previsioni generalizzate di malattie terribili e addirittura terminali, quanto piuttosto lo sviluppo di conoscenze e approcci adattabili in modo da poter contrastare sostanzialmente la stessa malattia in malati diversi]. [Fishman 2001a: 1].

traditionally associated ethnocultural population”¹¹ [Fishman 2001b: 455]; e che, dall'altra, la vera arma segreta di ogni tentativo di **RLS**, nonostante tutti gli sforzi fatti a livello intellettuale e tecnologico, rimane la trasmissione intergenerazionale all'interno di una comunità reale, di una *Gemeinschaft*.

Indeed, although cyber-space can be put to use for RLS purposes, neither computer programmes, e-mail, search engines, the web as a whole, chat boxes nor anything directly related to any or all of them can substitute for face-to-face interaction with *real family imbedded in real community*. Ultimately, nothing is as crucial for basic RLS success as intergenerational mother-tongue transmission. *Gemeinschaft* (the intimate community whose members are related to one another via bond of kinship, affection and communality of interest and purpose) is *the real secret weapon of RLS* [Fishman 2001b: 459]¹²

Se questo può valere e, come dimostra l'aneddoto, senz'altro vale per certe ben definite e, dunque, intrinsecamente forti per quanto piccole o isolate, realtà culturali, etniche, religiose, ci si chiede se non esistano altre possibilità e strategie alternative per tutte quelle lingue le cui comunità, in assenza di una precisa entità politica su cui riversare almeno teoricamente il bisogno di “appartenenza”, sono state frantumate, o meglio, stratificate, rese pluridentitarie e diversificate nei valori, nei modi di vita, nelle ideologie ecc. dalla modernità, la cui forza “laica” sta però proprio nella dinamicità e complessità delle interazioni di singoli agenti e di moltissimi pulviscolari insiemi portatori di diversità. E in questi territori polverizzati l'unico, labile, sfilacciato legame tra i diversi insiemi (anche se non tutti), che attraversa la loro recente storia (una storia di trasformazione, di trasfigurazione del paesaggio geografico, umano, ideologico e linguistico), per ironia della sorte sembra essere proprio il fantasma della lingua sconfitta. Un fantasma che, in dimensioni fattezze e significato diversi da insieme a insieme, continua a deambulare nel nostro presente. E la sua persistenza nel sentimento comune è data – altra ironia della sorte – non tanto o non esclusivamente dalla flebile, precaria e spesso scorretta trasmissione intergenerazionale¹³, qui e là ancora in atto con fenomeni pure di “dialettalismo di ritorno” (in particolare sul posto di lavoro, in punti e momenti di socializzazione, anche politica, a seconda delle regioni), quanto dal prestigio culturale raggiunto da questa lingua-fantasma attraverso il lavoro, la qualità e la continuità di questo lavoro, messi in atto da numerosi intellettuali.

Se il lavoro degli intellettuali può considerarsi una sorta di costante diacronica all'interno del formarsi e dell'affermarsi di una data lingua in un dato territorio, lasciando gradualmente porzioni di campo (le funzioni) sempre più vasto al lavoro intellettuale *tout court*, non legato esclusivamente a fenomeni estetici, fino a diventare, anzi, soltanto un aspetto, per quanto importante, a volte quantitativamente abbastanza marginale rispetto alle funzioni linguistiche coperte da altri settori (l'economia, il commercio, i mass media ecc.), questo lavoro culturale degli intellettuali “estetici”¹⁴ sembra, invece, essere – se non l'unica – la maggiore fonte di

¹¹ “Dipende dalla sollecitazione e dall'attivazione di simpatie etnoculturali, di identità coscienti e di fedeltà manifesti di una popolazione etnoculturale associata tradizionalmente dalla lingua minacciata”.

¹² „In effetti, benché il ciberspazio possa essere impiegato per scopi di RLS, né i programmi dei calcolatori, la posta elettronica, i motori di ricerca, l'intera rete, le chat né qualsiasi altra cosa che stia direttamente in relazione con alcuni di questi strumenti o con tutti può sostituire l'interazione faccia a faccia *con famiglie reali cementate in una comunità reale*. Alla fin fine, niente è tanto cruciale per il successo basilare del RLS quanto la trasmissione intergenerazionale della madrelingua. La *Gemeinschaft* (l'intima comunità i cui membri sono interrelati da un legame di consanguineità, di affetto e di interessi e scopi comuni) è *la vera arma segreta del RLS*”.

¹³ Segnatamente le generazioni nate tra gli anni Cinquanta e i Settanta sono risultate le più permeabili alla sanzione sociale di assenza di prestigio del loro idioma materno o della lingua parallela della comunità in frantumazione [si veda l'intenso racconto fattone da Villalta 2005: 118-122].

¹⁴ Ci si passi questa definizione di comodo abbastanza imprecisa. Per “intellettuali estetici” si intendono qui con riferimento alla situazione socio-linguistica italiana, primariamente, coloro che si dedicano alla produzione in lingua *sconfitta* di opere dell'ingegno di carattere letterario, teatrale, musicale, cabarettistico, cinematografico, audiovisivo ecc.

mantenimento, di movimento in avanti, di innovazione, di diffusione/trasmissione per una lingua *sconfitta*, elemento portante di una data cultura. Se osserviamo questa attraverso il prisma del suo essere un repertorio strutturato di opzioni in grado di organizzare interazioni sociali e di conferire a ogni azione il reale significato che essa assume nel gruppo e per il gruppo di cui essa è espressione [cfr. Even-Zohar 1997a, b, c; Sheffy 1997; Toury 2002], constateremo come la creazione di questo repertorio sia appannaggio di pochi agenti.

In each group, there is a small minority who act as *producers on the level of the repertoire itself*. Whether entrusted by the group with the task of doing so or whether self-appointed, it is mainly to those persons who introduce new options, and hence act as AGENTS OF CHANGE [Toury 2002: 151]¹⁵.

Ed è appunto a una sparuta minoranza di agenti intellettuali che si deve la trasformazione del repertorio culturale attinente a molte lingue *sconfitte* attraverso il cambio funzionale di quest'ultime.

In Italia, ad esempio, relativamente all'ambito letterario si è ripetutamente parlato di un passaggio del dialetto da "lingua della realtà a lingua della poesia" [cfr. Brevini 1989]. Se questa etichetta è esagerata e non corrispondente alla complessità e varietà dei fenomeni sociolinguistici del nostro paese, essa ha l'indubbio vantaggio di sottolineare e riassumere quanto si sta dicendo: il codice, per sua natura eminentemente orale e pratico della comunicazione quotidiana – anche specialistica in certi ambiti e domini nel frattempo in buona misura scomparsi o trasformati – ha subito un *cambio di funzione*. Nelle sue varietà locali e individuali di ogni singolo operatore, e pertanto diversificate (imprecise) ortograficamente, esso ha assunto la funzione – generalmente riservata alla sovra-lingua vincente dello stato – di strumento adatto alla comunicazione scritta, limitatamente alla sfera estetica, e dunque effettivamente codificabile, memorizzabile e trasmissibile. E questo a prescindere dalle intenzioni iniziali degli autori (spesso anzi preoccupati di affermare il contrario, sottolineando esclusivamente l'importanza del loro idioletto iperletterario, timorosi di essere catalogati tra i fenomeni di bieco localismo o quant'altro). Tale cambio di funzione del codice – ma forse sarebbe più corretto parlare di un subentrare inatteso e massiccio di questa ulteriore funzione per altro sempre esistita in forme e misure diverse come fenomeno elitario¹⁶ [cfr. ad es. Brevini 1999] – ha avuto attraverso l'opera di forti "moltiplicatori" [cfr. Nadiani 2006] come nel caso della Romagna un'indiscutibile ricaduta sul suo **RP**. Un riconoscimento dato non soltanto dalla partecipazione di masse di ancora-parlanti e "orecchianti" a importanti e diffuse iniziative spettacolari e artistiche (assolutamente da non sottovalutare per la presa di coscienza linguistica degli utenti), ma altresì da tutta una serie di iniziative messe in cantiere da attori privati e "pubblici" nonché da progetti di tutela e valorizzazione del dialetto su base scientifica e giuridica, che coinvolgono associazioni, scuole, biblioteche, musei, enti pubblici (regione, province e comuni) e istituzioni di vario tipo. Siano qui sottolineate per il loro ruolo istituzionalmente *legittimante* il dialetto, in particolare, la Legge regionale n. 45 del 7 novembre (*Tutela e valorizzazione dei dialetti dell'Emilia-Romagna*), e il Protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione del dialetto romagnolo stipulato nel gennaio 2004 dalle tre province romagnole

(ivi compresi i traduttori, adattatori ecc.) a prescindere dalla loro intrinseca qualità estetica; e solo in seconda battuta si intendono gli studiosi che si occupano a vario livello della lingua *sconfitta* e relativi ambiti culturali, il cui lavoro di ricerca, per altro, è da considerarsi fondamentale anche per il **RP** – in quanto costoro operano (sono costretti a operare) in altra lingua, generalmente nella lingua ufficiale dello stato. Per altre parti d'Europa, laddove l'idioma sconfitto è stato in grado di sviluppare linguaggi speciali, tale differenziazione va attenuata.

¹⁵ "In ogni gruppo esiste una piccola minoranza che agisce *come produttrice al livello del repertorio*. Sia che siano incaricate dal gruppo a compiere questo compito oppure lo facciano di propria iniziativa, sono queste persone a introdurre nuove opzioni e, dunque, ad agire come AGENTI DI CAMBIAMENTO".

¹⁶ In questa sede non è possibile approfondire diacronicamente questo aspetto.

(Ravenna; Forlì-Cesena e Rimini) [per un repertorio dettagliato delle attività e dei progetti si veda Bellosi 2004].

Il romagnolo e la traduzione

Il *cambio di funzione* della lingua *sconfitta* sopradescritto produce come effetto collaterale anche fenomeni di traduzione: dal dialetto scritto verso la “lingua di cultura” per antonomasia (la lingua ufficiale dello stato), alle altre grandi lingue di cultura europee e pure verso le minori e/o altre lingue *sconfitte*; e viceversa. Due processi osservabili in molte e variegata realtà linguistiche europee e che, per quanto riguarda la Romagna (ma non solo), da ricondursi e da spiegarsi all’interno della citata attività intellettuale, che in altre regioni con dialetti più blasonati letterariamente, in particolare in ambito teatrale, può non essere così recente (anteriore cioè alla rinascita in particolare della poesia in dialetto da Pasolini e dai cosiddetti neodialettali negli anni Settanta in poi, negli anni in cui si è compiuto il definitivo *cambio di funzione*).

Nel caso del primo processo, la traduzione dal romagnolo verso altre lingue, bisogna constatare innanzitutto la presenza della traduzione a scopo veicolare¹⁷ in lingua italiana, accompagnante la totalità, o quasi, delle pubblicazioni poetiche e, molto secondariamente, teatrali o in prosa in romagnolo, attuate quasi sempre dagli stessi autori, e sulla quale però qui non ci si sofferma se non per segnalare la necessità quasi contraddittoria degli autori, emergente da questa operazione, di voler colloquiare con un ipotetico pubblico ben oltre i propri ristretti confini linguistici e di volere entrare di diritto in quella più vasta geografia che è la letteratura italiana.

Le traduzioni in altre lingue interessano per forza di cose principalmente quegli autori che hanno ottenuto successo e riconoscimenti in varie forme (anche editoriale) a livello nazionale.

Si pensi innanzitutto a due figure, per certi versi aleggianti nel mito, anche al di fuori della Romagna: Tonino Guerra e Raffaello Baldini. Del primo, tra l’altro a 87 anni ancora uno dei più famosi e attivi sceneggiatori cinematografici a livello internazionale (ha lavorato con maestri quali Antonioni, Tarkowskij, Anghelopolus ed è autore delle sceneggiature del film di Federico Fellini Premio Oscar *Amarcord*, un titolo, detto di passata, in romagnolo) si trovano traduzioni delle sue opere poetiche, in prosa (con larghe parti in romagnolo) e teatrali in inglese, russo, tedesco, francese, spagnolo, neerlandese, portoghese, svedese. Del secondo, scomparso nel marzo 2005 e giunto relativamente tardi al successo letterario ma in compenso tanto più eclatante, in misure quasi impensabili per un poeta in Italia e in forme elitarie e popolari (“da stadio”)¹⁸ a un tempo, si hanno versioni in inglese delle sue pièces teatrali rappresentate con successo negli Stati Uniti nonché di diverse selezioni di poesie, uscite in antologie e riviste, a cui si stanno aggiungendo versioni in tedesco. Un altro autore teatrale tradotto e pubblicato sempre negli Stati Uniti è il ravennate Nevio Spadoni. Mentre il poeta Tolmino Baldassari è ben presente ai lettori di poesia in francese. Suoi lavori sono stati trasposti anche in varie altre lingue minoritarie. Di altri autori, tra cui Gianni Fucci e lo scrivente, segnatamente poeti essendo la poesia tradizionalmente il genere, assieme al teatro, più frequentato dai letterati romagnoli, benché altre forme di impianto più narrativo, cabarettistico o in combinazione con la musica vengano tentate da sempre più persone, sono state effettuate traduzioni di più o meno corpose selezioni poetiche pubblicate autonomamente o in antologie e

¹⁷ Nel caso delle traduzioni a fronte, o molto più spesso a piè di pagina, per esempio di testi poetici, si può constatare l’intera gamma delle opzioni: dalla auto-versione interlineare parola per parola, “di servizio” per così dire, alla versione in prosa poetica fino alla traduzione o rifacimento d’autore ad opera, appunto, di altri autori. Esemplici a questo riguardo risultano essere le esperienze di Roberto Roversi con Tonino Guerra [1970] e di Loris Rambelli con Giuseppe Bellosi [2000].

¹⁸ Si veda, da un lato, la ormai sterminata bibliografia critica su di lui che conta i più prestigiosi nomi del gotha critico-letterario italiano. Per una visione d’insieme si rimanda a Martignoni 2004. Dall’altra la popolarità raggiunta in ogni ceto sociale dall’opera poetica, “naturalmente” teatrale e il teatro di Baldini, mediata tra l’altro da grandi “moltiplicatori” come, tra gli altri, gli attori cinetelevisivi Ivano Marescotti e Fabio de Luigi, sarebbe un fenomeno da studiarci a parte.

riviste in inglese, francese, spagnolo, neerlandese, irlandese, alemannico, basso-tedesco, lunfardo argentino.

Recentemente si è assistito per la prima volta in Romagna all'impiego della traduzione per il sottotitolaggio in tre lingue (italiano, inglese e francese) del fim *Berbablù* di Luisa Pretolani e Massimiliano Valli e prodotto da Vaca [Vari Cervelli Associati] nel 2004, circolato in molti concorsi di cinema indipendente in varie parti del mondo e che ha conosciuto in regione un'inaspettata affluenza di pubblico, nonostante le riserve estetiche di parte della critica [per una prima rassegna bibliografica si veda Nadiani 2007].

Venendo all'attività traduttiva che interessa direttamente l'impiego attivo del dialetto nella sua nuova funzione di lingua scritta, si segnalano la traduzione di diversi testi biblici, di molti classici greci e latini (Omero, Platone, Plauto, Marziale, lirici greci), della Divina Commedia, oppure di diverse cantiche, dal Decamerone, dall'Orlando Furioso, di canti di Giacomo Leopardi, dei sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli, di canti di Giovanni Pascoli, da Ezra Pound e singoli componimenti da diversi altri poeti italiani e stranieri contemporanei [cfr. Bellosi 2007]. Non va poi dimenticato l'intensissimo lavoro di traduzione e adattamento di testi teatrali (classici latini, come Plauto, e greci, stranieri quali Molière, Shakespeare, Kipling ecc. e di autori italiani sia in lingua e in dialetto del passato e contemporanei) ad opera degli animatori della vivacissima scena teatrale amatoriale, ma pure di gruppi e attori professionisti, che soddisfano un'utenza ancora molto vasta.

L'attività traduttiva verso il romagnolo – come si è visto, nella quasi totalità dalle lingue classiche e da scrittori classici italiani – non fa che confermare il *cambio di funzione* del dialetto, piegato con bravura da fior di intellettuali, manipolato e arricchito in modo tale da poter espletare variegati e complessi compiti traduttivi. E se ci si chiede quale possa essere stata la molla [l'incarico traduttivo] che ha fatto scattare nel corso degli ultimi 150 anni il tentativo di riuscire a esprimere nella lingua "inferiore", cioè non dotata di prestigio, ciò che altre dall'alto della loro ricchezza e prestigio avevano prodotto, la risposta non può essere che quella che ancora spinge tanti all'uso del dialetto scritto a scopi letterari: la necessità di esprimersi in questa lingua-prima che viene dal profondo della propria storia e del proprio essere e che, in fin dei conti, si vorrebbe poter trasmettere a chi vive il prosiegua del tutto diverso di quella storia, sapendo che con la sua perdita va perduta una parte di sé.

Da ultimo si segnala il recentissimo progetto di traduzione e sottotitolazione di un prodotto audiovisivo per l'infanzia, del noto cartone animato *La Pimpa* [cfr. Zoli; Nadiani 2007], che porta alle estreme conseguenze il ragionamento qui presentato e che, per le molteplici implicazioni che comporta, può costituire un primo, piccolo tassello in una prospettiva di pianificazione linguistica da elaborarsi.

Traduzione e ultime strategie di sopravvivenza

Per una *lingua sconfitta* come il romagnolo, sottoposta a una continua erosione di parlanti, priva di grandi "narrazioni" etnico-politiche-simboliche, di fatto non garantita istituzionalmente, ma soprattutto esposta più violentemente di altre alla *language of the capital* [Pinter 1988], la lingua del capitale e delle capitali economiche e dei grandi immaginari e relativi apparati, una minima chance di sopravvivenza, cioè di sua trasmissione seppure imperfetta, può risiedere paradossalmente nel *cambio di funzione* occorso, sfruttando al massimo lo *Zeitgeist* favorevole come non mai negli ultimi decenni, cioè quel diffuso **RP** di una sorta di prestigio culturale riconquistato attraverso gli operatori culturali e in ciò che questi hanno creato¹⁹, derivante forse

¹⁹ Accanto alla continua ricchezza e fioritura della poesia, su cui ormai esiste un'abbondante e qualificata bibliografia specialistica [si veda l'ultimo, in ordine di tempo, corposo studio di Marri 2007] e la corrispondente ricezione sotto forma in particolare di affollatissimi *reading*, si segnalano il moltiplicarsi di produzioni teatrali professionali (mentre perdura la stagione del teatro amatoriale) e di varie altre forme spettacolari (musical, cabaret, jazz-poetry), mentre la richiesta di interventi "divulgativi" nella scuola dell'obbligo si fa in alcune aree sempre più pressante, senza dimenticare

anche dal sempre più forte bisogno di un qualche radicamento, di una qualche appartenenza dopo l'ubriacatura del volersi "far globalizzare" (culturalmente) a tutti i costi per abbandonare provincialismo e arretratezza presunti.

Without an *actual* ethnolinguistic community home, the greater prestige of a thousand computer specialists constituting a *virtual* interactive community, or a dozen Nobel prize laureates posting their work on the Internet, will not augur nearly as well for the future of [threatened languages] as a thousand intergenerationally related ordinary 'rank and file' daily speakers living in proximity to one-another [Fishman 2001: 465]²⁰.

Dato per incontestabile il ruolo rivestito dalla comunità, più o meno ristretta e intima, nella trasmissione linguistica, nonostante tutto lo scetticismo esternato da Fishmann verso il ruolo degli intellettuali (proprio l'influenza e l'impegno di uno scrittore yiddish quale il Premio Nobel Isac Bashevic Singer potrebbe testimoniare il contrario), nonché la sua svalutazione dei media – confutata dai risultati ottenuti in determinate realtà [cfr. Arana-Azpillaga-Narbaiza 2007; Corominas Piulats 2007; Gruffydd Jones 2007; O'Connell 2007], sfruttando la sua tesi dell'integrazione delle varie funzioni e dei vari gradini da compiersi sulla scala verso un potenziale **RLS** (ci si riferisce alla cosiddetta GIDS, Graded Intergenerational Disruption Scale, la Scala graduata di rottura intergenerazionale) [Fishman 2001: 463-474], sarebbe ipotizzabile una strategia che concorra a diluire la perdita del codice rimettendolo minimamente in gioco nella sua funzione "colta". Certo, essa sarebbe limitata ai relativi domini linguistici però, in questo, potenzialmente trasmissibile alle generazioni più giovani quasi alla stregua di una lingua straniera con gli strumenti che la tecnologia digitale oggi mette a disposizione, integrati dall'intervento di esperti di madre-lingua; se non altro come temporanea testimonianza culturale e letteraria di un determinato territorio. Anche il traduttore Anthony Pym spezza una lancia a favore della tecnologia:

As long as commercial criteria apply, we cannot pretend to save the world's less-used languages. However, if those criteria are relaxed, if the models of internationalization and localization can come across into zones of altruistic zeal, there is no technical reason for any limit on the number of language varieties able to enter the fields concerned. The technologies can be used to bring those languages into the electronic sphere. That alone will not save languages from extinction (using a computer and surfing the web are still not major activities for social relation). But it should put paid to ideologies of English-the-killer-language working hand-in-hand with technology. Localization processes can help the survival of more languages, not fewer. And they can do so by abandoning the nationalism of the larger standardized languages [Pym, 2004: 39-40]²¹.

il movimento "popolare" messo in moto nel frattempo dall'associazione che prende il nome dal massimo studioso dei dialetti romagnolo, il filologo austriaco Friedrich Schür, e che in un modo o nell'altro tocca alcune migliaia di persone.

²⁰ "Senza un'effettiva casa comunitaria etnolinguistica, il maggiore prestigio di migliaia di specialisti di computer costituenti una comunità interattiva virtuale oppure una dozzina di Premi Nobel che pubblicano il loro lavoro in Internet non promette nemmeno lontanamente bene per il futuro delle [lingue minacciate] di quanto possa farlo una migliaia di parlanti comuni intergenerazionalmente collegati che usano quotidianamente la lingua in prossimità gli uni degli altri".

²¹ "Finché si applicano criteri commerciali, non possiamo fingere di salvare le lingue meno usate al mondo. Tuttavia, se questi criteri vengono allentati, se i modelli di internazionalizzazione e localizzazione [due definizioni di specifiche pratiche traduttive commerciali a base digitale, in particolare della traduzione del software e dei siti web N.d.T] entrano in zone di zelo altruistico, non c'è nessuna ragione tecnica per porre limiti al numero delle varietà linguistiche in grado di penetrare i campi interessati. Le tecnologie possono essere impiegate per inserire queste lingue nella sfera elettronica. Questo elemento da solo non salverà le lingue dall'estinzione (usare il calcolatore e navigare in rete non sono ancora le attività principali per le relazioni sociali). Però ciò potrebbe mettere in un'altra luce le ideologie che vogliono l'inglese come killer di lingue che lavora mano nella mano con la tecnologia. I processi di localizzazione possono aiutare la sopravvivenza di più lingue, non di meno. E lo possono fare se si abbandona il nazionalismo delle lingue maggiormente standardizzate".

Si potrebbero ipotizzare tre livelli di intervento. Il primo consisterebbe nella maggior diffusione possibile delle opere degli autori contemporanei che hanno contribuito a riaggiornare l'immagine del dialetto su supporti cartacei e digitali²² e la conseguente creazione secondo criteri da elaborarsi attentamente di banche dati e di corpora con il maggior numero possibile di testualità del passato e del presente nonché nella digitalizzazione dei dizionari esistenti come pure di tutte le testimonianze orali reperibili ovvero producibili ex novo, da rendere facilmente accessibili tramite piattaforme Internet, integrando tutte le risorse linguistiche²³ secondo quanto elaboratosi, ad es. nel manifesto "SmallCodes", a cui si rimanda per i dettagli, con "l'obiettivo finale di rendere disponibili online, e forse, marginalmente, tutte le risorse linguistiche di una lingua in maniera unificata e corente, e, soprattutto, pubblica e libera" [Zoli 2006: 6], per una comunità di utenti sì virtuale, "immaginata"²⁴, come tutte le comunità, ma in certi limiti in grado di dialogare e operare. Sulla base di questi materiali si dovrebbe, quindi, elaborare un corpus di riferimento omologato ortograficamente secondo criteri di facile usabilità, com'è stato fatto con risultati eccellenti nel caso dei dialetti basso-tedeschi col cosiddetto *Funkplatt* (dialetto per i media)²⁵, allo scopo di produrre materiale didattico e audiovisivo di varia natura (possibilmente molto accattivante) offline e online immettendolo in circolo tra gli "orecchianti" e i potenziali utenti futuri, con specifiche strategie integrate tra scuola, università per adulti, media, enti e istituzioni fin dentro, sperabilmente, a gruppi intergenerazionali di ancora-parlanti²⁶.

Troppo spesso in passato nelle strategie di pianificazione linguistica non si è tenuto nel dovuto conto il ruolo che *naturalmente* può svolgere la traduzione. Ma se, come si è sostenuto più sopra e ora si prospetta più dettagliatamente, ogni intervento di modifica del repertorio culturale può essere inteso come possibile atto di pianificazione, la traduzione diventa il candidato per eccellenza di possibili strategie: "Most important of all, translation activities not only can, but very often do cause noticeable changes in current states of cultural affairs, up to the repertoires themselves" [Touy 2002: 153]²⁷.

Insomma, ora si aprono non poche prospettive per la traduzione nelle diverse modalità in cui essa si realizza: dalla più tradizionale traduzione di letteratura straniera (essendo in questa fase di diglossia scemante la traduzione dall'italiano ridondante, se si esclude la necessità intrinseca di un poeta di "dover cogliere" in romagnolo la poesia di un altro poeta italiano) al doppiaggio e al sottotitolaggio di diversi prodotti multimediali e, fin'anche in qualche caso, alla localizzazione di

²² Siano segnalate qui le pubblicazioni effettuate sua sponte dall'editore Mobydick, e quelle dell'editore Pazzini come iniziativa finanziata dalla provincia di Rimini nell'ambito del Protocollo d'intesa citato. Ma questi prodotti dovrebbero essere diffuse gratuitamente e capillarmente in un numero considerevolmente maggiore di copie di quanto mi risulta sia stato fatto..

²³ Per *risorse linguistiche* si intende il complesso di dati relativi ad una lingua disponibili in forma elettronica per l'elaborazione con calcolatori. Ad es: banche dati lessicali mono- e multi-lingui, banche dati terminologiche, banche dati di testi, file audio per la pronuncia o per il parlato naturale, statistiche di frequenza e di concordanze ecc. [Zoli 2006: 6].

²⁴ Secondo Anderson una comunità è tale perché immaginata dai suoi membri attraverso i media: "Anderson argued that national identity is 'imagined' because the members of even the smallest nation will never know most of their fellow-members, meet them, or even hear them, yet in the minds of each lives the image of their communion" [Anderson 1991: 6]. Such imagining of the community is produced and reproduced in the media" [Guyot 2007: 54].

²⁵ „Damit diese Sprache überall verstanden wird, hat man sich beim Niederdeutschen Hörspiel auf ein ›gemeinsames Plattdeutsch‹ geeinigt (Funkplatt), es orientiert sich an den Dialekten links und rechts der Elbe. Einzelne Lokaldialekte sind zugelassen“ [Affinché questa lingua venisse compresa, nel caso del Radiodramma in basso-tedesco ci si accordati su "basso-tedesco" comune, che si orienta ai dialetti alla sinistra e alla destra dell'Elba. Sono, comunque, ammessi varianti locali] [Andersen online].

²⁶ A questo proposito le enormi potenzialità (ma anche le difficoltà e le limitazioni) di Internet (compresa la nascente televisione) cominciano appena ora a essere studiate attentamente [cfr. Cunliffe 2007].

²⁷ La cosa più importante di tutte, le attività di traduzione non solo possono essere, anzi molto spesso sono la causa di considerevoli cambiamenti nelle condizioni correnti di questioni culturali, fino al livello degli stessi repertori.

software e di siti web [cfr. Ar Rouz 2007: online], essendo questa la via più facile ed economica (in tutti i sensi) per poter mettere a disposizione degli utenti materiali di qualità (sulla quale essi misurerebbero sempre i prodotti loro somministrati), e provenienti dai grandi immaginari succhiati col latte dalle nuove generazioni. In questo caso qualcuno potrebbe obiettare che in tal modo non si farebbe altro che omologare una cultura locale *originale*, una *differenza*, alle grandi narrazioni mediatiche che ci coinvolgono e travolgono in ogni momento. A costoro si potrebbe rispondere che, stanti le forze in campo, non esiste alternativa (ormai nemmeno per le grandi culturali nazionali), se non assimilare e poi rimodulare in senso proprio, adattandola alle caratteristiche del luogo, e rendendola dunque nuovamente originale, *the language of the capital*, insufflandovi – se se ne ha ancora la forza – quanto è ancora veramente proprio, tanto più che è proprio sul terreno della modernità che si gioca l'ultima sfida. Lingue, culture rivolte al passato non possono attrarre più di tanto i potenziali utenti di una lingua: “The media can function as a signifier that a community is fully modernised, capable of taking part in contemporary life. Since minority languages have been labelled by dominant cultures as backward and rural, this is a significant issue”²⁸ [Guyot 2007: 54; cfr. anche Cronin 2006: 129]. E qui la traduzione, potrebbe essere una chance per, appunto, rimodulare la vecchia *mountain language* [Pinter 1988] con la “creatività” e l’“immaginatività” dei suoi operatori là dove sarà possibile. In questo senso si tratta di essere più realisti del re. Come sottolinea giustamente Fishmann, per una lingua *sconfitta*, una volta conseguita la *legittimazione* attraverso il cambio di funzione e la possibile *standardizzazione* mediatica da conseguirsi, non si tratta tanto di puntare alla luna come può essere il caso per altre lingue minoritarie ultra-garantite e per le quali può valere l'assunto di Cronin [2003: 147], quanto a ciò che concretamente sarebbe possibile realizzare, dunque limitandosi alla traduzione di prodotti coinvolgenti determinati e ristretti domini linguistici, tanto più che in questa fase storica solo a pochissime lingue (una?) è data la capacità di coprire quasi ogni dominio [Fishman 2001b: 475-476; Fishmann 2001c: 224]. Anche perché lo scopo principale degli operatori non sarà tanto di stimolare un improbabile **RLS**; ma sarà al massimo quello di mantenere desta nelle generazioni più giovani ancora un po' “ossimoricamente” la lingua erosa dell'intimità con la lingua dei media filtrata da esperti ancora-parlanti; di riuscire a trasmettere la “memoria presente”²⁹, il “sapore” diluito, di una data lingua in un dato territorio, uno tra i tanti che ormai lo abitano secondo il motto “one country many cultures” [un paese molte culture] immerse nella sovracultura “ufficiale” di uno stato, a sua volta inondata da quella globale. La traduzione per la sua intrinseca capacità di introdurre nelle lingue-culture accoglienti modelli testuali, in senso lato, non esistenti in esse, cioè opzioni pre-organizzate pronte all'uso sotto forma di istruzioni per produzioni future [cfr. Toury 2002: 154] potrebbe, dunque, costituire un gradino operativo niente affatto secondario nel tentativo di far risalire “tecnologicamente” dal baratro dove sta sprofondando il fantasma del dialetto, ovvero, molto più realisticamente, di lasciarlo scendere almeno un po' più lentamente e continuare a percepirne la flebile, quasi irriconoscibile voce, perché le lingue, *essendo creazioni determinate socio-culturalmente e storicamente*, sono passibili di trasformazioni, di cambi di funzioni, contrariamente

²⁸ “I media possono funzionare come segnale che una comunità è completamente modernizzata e in grado di prender parte alla vita contemporanea. Dal momento che le lingue di minoranza sono state etichettate dalle culture dominanti come retrogradi e rurali, questa è una questione significativa”.

²⁹ “The so-called ‘dead language’ is still ‘bound in the bond of the living’, as the Jewish memorial prayer puts it, whether anyone uses it or not. As long as people remember the now unspoken language, value it, yearn for it, weep for it and / or seek to undertake steps in order to re-utilise it, then the language is not dead. Like all aspects of culture, a language is still bound in the bond of the living as long as the living feels a bond to it, in terms of affection, responsibility and motivation” [La cosiddetta ‘lingua morta’ è ‘ancora confinata nel vincolo di ciò che vive’ come recita la preghiera memoriale ebraica, sia che qualcuno la usi oppure no. Finché le persone si ricorderanno della lingua ora non più parlata, la stimeranno, si struggeranno per essa, piangeranno per essa e/o cercheranno di intraprendere passi per poterla riutilizzare, allora quella lingua non sarà morta. Al pari di tutti gli aspetti della cultura, una lingua è ancora confinata nel vincolo di ciò che vive finché ciò che vive sente un vincolo con essa in termini di affetto, responsabilità e motivazione] [Fishman 2001c: 223].

all'idea romantica, difficile da estirpare nel caso dei dialetti, di molti utenti e operatori che il loro *idio-dialetto* della loro singolare esperienza personale sia un inamovibile tesoro che non va intaccato.

Per conseguire questo obiettivo minimale sarebbe indispensabile, tuttavia, il raccordo di tutte le forze in campo e un ulteriore movimento d'opinione che trasformi il **RP** in azioni concrete con investimenti economici e di capitale umano non indifferenti, senza poterne del resto verificarne e quantificarne l'eventuale impatto [Cormack 2007: 58]³⁰. Purtroppo, troppo spesso una lingua *sconfitta* è tale, in regioni come la Romagna prive di grandi "narrazioni" etnico-politico-simboliche in grado di fungere da collante, proprio anche a causa dell'incapacità dei suoi utenti (anche dei suoi più sensibili operatori e propugnatori) di superare i campanilismi di varia natura che li dividono, abbandonandosi tutti insieme, lingua e utenti, al proprio (ineluttabile?) destino.

Anversa, luglio 2007

Riferimenti bibliografici

Andersen, E.R. (s.d.). "Das niederdeutsche Hörspiel". *Hörspiel.com – Das deutschsprachige Hörspiel*. Online: http://www.hoerspiel.com/index.php?option=com_content&task=view&id=83 [Consultato il 11.07.2007].

Arana, E.; Azpillaga, P.; Narbaiza, B. (2007). "Linguistic Normalisation and Local Television in the Basque Country". *Minority Language Media. Concepts, Critiques and Case Studies*, edited by M; Cormack and N. Hourigan. Clevedon-Buffalo-Toronto: Multilingual Matters. 151-167.

Ar Rouz, D. (2007). *Le breton à la conquête de la modernité*. Online: <http://www.trohadistro.com/MMDT/artMMDT.html> [Consultato il 11.07.2007].

Belloso, G. (2000). *Bur*. Marsilio.

Belloso, G. (2004). *Il dialetto romagnolo: progetti di tutela e valorizzazione*. [comunicazione inedita tenuta al convegno "Lingua e dialetti: beni culturali", Rimini 21 maggio].

Belloso, G. (2007). *Traduzioni in dialetto romagnolo. Appunti bibliografici*. [Bibliografia inedita].

Brevini, F. a cura di (1999). *La poesia in dialetto*. Milano: Mondadori.

Chiocchetti, N.; Dell'Aquila, V.; Zoli, C. (2007). "Pimpa by Altan". DVD in Six Minority Languages and one Italian Regional Language". *Atti del Convegno MultiMeDialectTranslation – Third International Conference on the Translation of Dialects in Multimedia. Università di Bologna, Forlì 10-12 maggio*. [In corso di stampa].

Cormack, M. (2007). "The Media and Language Maintenance". *Minority Language Media. Concepts, Critiques and Case Studies*, edited by M; Cormack and N. Hourigan. Clevedon-Buffalo-Toronto: Multilingual Matters. 52-68.

Corominas Piulats, M. (2007). "Media Policy and Language Policy in Catalonia". *Minority Language Media. Concepts, Critiques and Case Studies*, edited by M; Cormack and N. Hourigan. Clevedon-Buffalo-Toronto: Multilingual Matters. 168-187.

Cronin, M. (2003). *Translation and Globalization*. London – New York: Routledge.

Cronin, M. (2006). *Translation and Identity*. London – New York: Routledge.

Cunliffe, D. (2007). "Minority Languages: New Threats, New Opportunities". *Minority Language Media. Concepts, Critiques and Case Studies*, edited by M; Cormack and N. Hourigan. Clevedon-Buffalo-Toronto: Multilingual Matters. 133-150.

Dell'Aquila, V.; Iannàccaro, G. (2004). *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci.

³⁰ Il campo di studi dei media e lingue minoritarie è ancora troppo recente per essere riuscite a sviluppare strumenti adeguati a questo scopo [cfr. Cormack 2007].

- Even-Zohar, I. (1997a). "Factors and Dependencies in Culture: A revised Draft for Polysystem Culture Research". *Canadian Review of Comparative Literature*, 24 (1): 15-34.
- Even-Zohar, I. (1997b). *Culture Planning and Culture Resistance*. Online: http://www.tau.ac.il/~itamarez/papers/plan_res.html
- Even-Zohar, I. (1997c). "The Making of Culture Repertoire and the Role of Transfer". *Transfer*, 9 (2): 355-363.
- Fishman, J. A. (1991). *Reversing Language Shift; Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Fishman, J. A. (2001a). "Why is it so Hard to save a Threatened Language? (A Perspective on the Cases that Follow)", *Can threatened languages be saved?*, edited by J.A. Fishman. Clevedon, Buffalo, Toronto, Sydney: Multilingual Matters. 1-22.
- Fishman, J. A. (2001b). "From Theory to Practice (and Vice Versa): Review, Reconsideration and Reiteration", *Can threatened languages be saved?*, edited by J.A. Fishman. Clevedon, Buffalo, Toronto, Sydney: Multilingual Matters. 461-483.
- Fishman, J.A. (2001c). "Threatened Languages can be Saved, the can Dead Languages be Revived". *Current Issues in Language Planning*, 2, 2-3. 222-230.
- Guerra, T. (1970). *I bu*. Milano: Rizzoli.
- Guyot, J. (2007). "Minority Language Media and the Public Sphere". *Minority Language Media. Concepts, Critiques and Case Studies*, edited by M; Cormack and N. Hourigan. Clevedon-Buffalo-Toronto: Multilingual Matters.
- Hagège, C. (2002) [2000]. *Morte e rinascita delle lingue. Diversità linguistica come patrimonio dell'umanità*. Milano: Feltrinelli. [Versione originale: *Halt à la mort des langues*. Éditions Odile Jacob].
- Lafont, R. (1976). "Sur le procès de patoisement". *Language in Sociology*, edited by Verdoot, A. and Kjolseth, R. Louvain. 125-134.
- Marri, F. (2007). *Lingue di terra*. Modena: Mucchi.
- Martignoni, C. (2004). *Per non finire. Sulla poesia di Raffaello Baldini*. Pisan di Prato: Cmpantonno.
- Nadiani, G. (2006). *Spostare la scena. Traduzione teatrale e lingue sconfitte*. InTRAlinea 8. online: www.intralea.it.
- Nadiani, G. (2007). *Bibliografia aperta di opere letterarie e multimediali di autori romagnoli del Novecento tradotte in altre lingue*. [In corso di stampa].
- O'Connell, E. (2007). "Translation and Minority Language Media: Potential and Problems: An Irish Perspective". *Minority Language Media. Concepts, Critiques and Case Studies*, edited by M. Cormack and N. Hourigan. Clevedon-Buffalo-Toronto: Multilingual Matters. 212-228.
- Pinter, H. (1988). *Mountain Language*. London: Faber&Faber.
- Pym, A. (2004). *The Moving Text*. Amsterdam and Philadelphia: Benjamins.
- Sheffy, R. (1997). "Models and Habitus: Problems in the Idea of Cultural Repertoires". *Canadian Review of Comparative Literature*, 24 (1): 35-47.
- Terracini, B. (1996). *Conflitti di lingue e di culture*. Torino: Einaudi.
- Tessarolo, M. (1990). *Minoranze linguistiche e immagine della lingua: una ricerca sulla realtà italiana*. Trieste: Collana del Dipartimento di scienze dell'uomo dell'Università di Trieste.
- Toury, G. (2002). "Translation as a Means of Planning and the Planning of Translation: A theoretical Framework and an Exemplary Case". *Translations: (Re)shaping of literature and culture*, edited by S. Parker. Istanbul: Boğaziçi University Press. 148-163.
- Venuti, L. (1998a). "Introduction". *Translation & Minority. The Translator* (Special Issue ed. by L. Venuti), 4, 2. Manchester: St. Jerome. 135-144.
- Vaca [2004]. *Berbablù. Un film di Luisa Pretolani, Massimiliano Valli con Umberto Giovannini, Elena Bucci, Ivano Marescotti, Maria Costantini*. [Una scheda del film è consultabile a questo indirizzo: <http://it.movies.yahoo.com/b/berbabl249/index-184466.html>].
- Villalta, G. M. (2005). "Ampio parcheggio accanto al nulla". *Il respiro e lo sguardo. Un racconto della poesia italiana contemporanea*. Milano: Rizzoli-Scuola Holden. 118-128.
- Zoli, C. (2006). *Progetto Small Codes. Piattaforma d'eccellenza per il trattamento digitale delle lingue meno usate*. Firenze: Open lab.
- Zoli, C.; Nadiani, G. (2007). *La traduzione in romagnolo del cartone animato La Pimpa*. [CD-libro]. (In corso di elaborazione).